



Pierferdinando Casini scherza col ministro Andrea Riccardi nell'aula della Camera. FOTO LAPRESSE

## Nuovo centro, Casini apre: «Mia leadership a disposizione»

● **Il leader Udc:** «Collaboriamo, ma vogliamo rispetto». Olivero (Acli): nessun rapporto col Pdl

ROMA

Se è vero che nel nuovo centro che si sta costruendo, tra mille difficoltà, attorno a Montezemolo e al ministro Riccardi la figura del premier Monti è senza dubbio un collante fondamentale, il ritorno di ieri del Cavaliere "anti Monti" sembra rappresentare un cemento ancora più forte.

E se Berlusconi da Villa Gernetto chiama Casini e Luca Cordero a unirsi «contro la sinistra», i neocentristi, almeno per ora, non abboccano. Anzi, un Casini in evidente difficoltà, che rischia seriamente di perdere la regia della lista montiana, utilizza proprio i suoi ripetuti strappi dal Cavaliere come medaglie, come patenti di credibilità da vantare in un tavolo, quella della nuova lista, dove la spinta nuovista rischia di marginalizzarlo. «Il mio partito ritiene di poter cantare fuori da coro, perché lo ha fatto in questi anni affrontando isolamenti, sberleffi e resistendo a seduzioni di chi ci voleva abbinare a un governo con tutte le possibili ipotesi, anche di incari-

chi», ha detto il leader Udc a un convegno a Stresa, dove si è ritrovato ieri tutto lo stato maggiore della nuova cosa centrista, da Olivero delle Acli a Marcegaglia al coordinatore di Italia Futura Federico Vecchioni. E ha aggiunto: «La Lista per l'Italia non potrà essere emanazione di un partito, ma espressione unitaria di una volontà comune e di un cambiamento che il governo Monti ha introdotto per rigore di comportamenti, visione europea, richiamo permanente alla responsabilità e al senso del dovere. Coinvolgere, accanto alla politica che ha sostenuto Monti, anche le migliori espressioni della società civile è l'unico terreno di incontro possibile per i moderati e i popolari». «La mia leadership? La metto a disposizione», ha spiegato Casini. Un modo per dire che lui è dispo-

...

**Distensione in vista con Marcegaglia e Abete, resta aperto lo scontro con Gianni**

sto a un passo indietro, ma che non accetterà che l'Udc abbia solo uno strapuntino nel nuovo assemblage. «Sono aperto alle collaborazioni con tutti, il problema è costruire qualcosa di nuovo con rispetto reciproco», ha puntualizzato Casini. Altrimenti, se il gruppo di Montezemolo insisterà nel voler fare piazza pulita dei vecchi politici, «si potrà sempre marciare divisi per colpire uniti, a volte in politica è possibile». «Non vogliamo la leadership di nulla», ha replicato Vecchioni. «Siamo un movimento di rottura ma non antipolitico. Vogliamo offrire un'alternativa seria a milioni di italiani, riempire un vuoto che potrebbe essere occupato dai populist».

Proprio durante il pranzo ieri a Stresa, Vecchioni e Olivero si sono ritrovati con la ex presidente di Confindustria per ricucire dopo lo strappo e la mancata firma del manifesto per la Terza repubblica. Marcegaglia ha chiesto di allargare il perimetro della nuova "cosa" anche a chi è finora rimasto fuori, a partire da due associazioni come Confartigianato e Confcooperative. L'impegno che ha ottenuto è quello di un ulteriore confronto con queste organizzazioni e a con altri partner della società civile che finora non hanno aderito. «Faremo tutti i passi necessari, non ci sono primoge-

nitire o cabine di regia preconstituite», rassicura Olivero. «Con Emma il dialogo non si è mai interrotto». Anche il numero uno di Bnl Luigi Abete spinge per ricucire: «Condivido quel manifesto, ma va approfondito, perché le iniziative non unitarie sono destinate a essere poco incisive». Durante il pranzo di ieri, però, l'ipotesi di riaprire il dialogo con Gianni non è stata neppure presa in considerazione dagli uomini di Italia Futura. E l'ala cattolica, da Riccardi alle Acli, non ha mai fatto mistero di non poter condividere «un'impostazione troppo liberista». «Non ho firmato l'appello perché dobbiamo parlare di contenuti concreti e non penso che servano chiamate alle armi», ha spiegato Marcegaglia dal palco di Stresa. «Al Paese serve una ricetta liberale che dia più spazio al mercato e all'impresa. Su questo progetto sono disposta a lavorare». «Le primarie del Pdl? Non intendo assolutamente partecipare», ha chiarito.

Marcegaglia ha poi insistito: «Ci auguriamo che il premier sia Monti anche in futuro». Concetto ribadito ieri anche da Casini e dal ministro Riccardi e condiviso da tutti i protagonisti del nuovo movimento centrista.

Quanto al ritorno in campo del Cavaliere, sembra aver dato una mano a quanti vogliono chiudere la porta a qualunque intesa col Pdl. Come Andrea Olivero, che non nasconde di auspicare un'alleanza, prima o dopo il voto, con il Pd. «Spero che ci possa essere una azione comune», spiega a L'Unità. «Certamente persone come Riccardi, Bonanni e il sottoscritto non starebbero in un progetto che punta a ricostruire il centrodestra. E anche Montezemolo ha espresso con chiarezza la sua indisponibilità a un disegno di quel tipo, ancor più con Berlusconi». «Il Pd? Molto dipenderà dalle scelte che faranno sull'agenda Monti, ma non c'è nessuna ostilità verso di loro. Anche noi siamo d'accordo che l'agenda vada profondamente integrata sulle questioni sociali e la crescita, ma il risanamento e gli impegni europei sono paletti invalicabili».

Nonostante le tensioni e la rivalità tra Casini e Montezemolo, il cammino comune per ora non si interrompe. Rafforzato anche dalle sparate di Berlusconi contro il governo tecnico. «Altro che unione dei moderati nel nome del Ppe! Le parole di Berlusconi sono il manifesto politico del populismo antieuropeo e autoritario», attacca Gianfranco Fini. «Dopo la dichiarazione di guerra alla magistratura italiana da parte di Silvio Berlusconi, bisogna aggregare una grande alleanza costituzionale e legalitaria che isoli questo disegno folle», spiega Fabio Granata, deputato di Fli.

Dall'ala cattolica del Pd il senatore Lucio D'Ubaldo apre all'iniziativa del patron Ferrari: «C'è un sommovoimento tellurico destinato a mutare radicalmente il sistema politico italiano. A Montezemolo, Bonanni e Riccardi bisogna offrire la disponibilità - individuando la formula elettorale di "un altro centro-sinistra possibile" - a costruire insieme sull'asse della politica di Monti una grande piattaforma comune».

### IL CASO

**Francesco De Gregori: mai firmato per Montezemolo**



Francesco De Gregori precisa di non aver mai aderito al manifesto politico di Montezemolo. L'Unità nei giorni scorsi aveva dato notizia dell'adesione del cantautore al manifesto, dopo che la sua firma era comparsa sul sito di Italia Futura. La stessa sera, quando ormai il nostro giornale era in stampa, l'associazione del patron Ferrari aveva diramato una nota per spiegare che il nome era stato inserito «per un errore».

## Un ministro di Monti può usare Monti per scendere in campo?

### IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● **ANDREA RICCARDI È UNA PERSONA SERIA E UN MINISTRO AUTOREVOLE, TRA I MIGLIORI DELLA SGUADRA DI MONTI.** Ma la sua adesione al Manifesto «Verso la terza Repubblica» - anzi il ruolo di leader che ha assunto insieme a Luca di Montezemolo, indicando il neonato movimento come un vettore della prossima «legislatura costituente» e come un sostenitore attivo dell'agenda Monti, oltre che del «ruolo che il presidente potrà giocare in futuro» - pone una questione di

compatibilità con la presenza nel governo. Non è un problema di forme. Il governo dei tecnici è comunque un governo politico, nato secondo le procedure fissate dalla Costituzione e sorretto da una maggioranza parlamentare che ne garantisce la pienezza dei poteri democratici. Dunque, nessuna limitazione può essere posta in astratto alla libertà dei singoli ministri.

Emerge tuttavia una contraddizione, nel mentre le forze politiche e la società civile sono impegnate a definire le nuove offerte elettorali. Il governo Monti - che aveva promesso neutralità rispetto alle elezioni e che ha ricevuto così un

sostegno da una maggioranza irripetibile perché composta da partiti tra loro alternativi - può oggi derogare agli impegni assunti entrando nel vivo della contesa e partecipando alla formazione dei nuovi schieramenti? Il problema, a ben guardare, riguarda Monti non meno che Riccardi. Se un ministro importante si mette in un'impresa politica che ha come finalità la continuità del governo Monti, oppure la formazione di una nuova area di centro, o ancora di una alleanza di centro-centrosinistra, come si può conservare quell'equidistanza che il presidente del Consiglio assicurò sin dall'inizio in nome dell'interesse

nazionale prevalente, determinato dall'emergenza finanziaria? Ed è opportuno farlo mentre Berlusconi decide di aprire il fuoco contro il governo che lui stesso sostiene?

Monti aveva stabilito una regola di astinenza per i componenti del suo governo. Sapevamo che alcuni ministri sarebbero entrati alla fine nella corsa elettorale, ma pensavamo in un ingresso in extremis dopo le dimissioni dal governo. Ora Riccardi dice che il Manifesto da lui firmato nasce in seno a un «movimento di società civile» e che lo «spazio civico non è personalizzato in un leader». Insomma, dice che l'opzione elettorale è futuribile e non scontata. Ma non scioglie la contraddizione. Perché la politica nella sua normalità è esattamente questo: lo spazio civico che si organizza, ovviamente con idee e progetti oltre che con strutture organizzative. Altrimenti dovremmo accettare l'idea che la politica è contrapposta alla società civile.

Peraltro la contesa delle prossime

elezioni, a fronte di una politica così ammaccata e delegittimata, rischia di non essere centrata su due chiare alternative politiche. L'alternativa al prolungamento dell'emergenza (con Monti premier) rischia di essere soltanto una, quella promossa dal Pd. In questo contesto gli argomenti di Riccardi sui rischi del populismo, sulla necessità di una nuova legge elettorale, sul bisogno vitale di un'accelerazione che porti il Paese oltre la seconda Repubblica, sono molto più convincenti della sua decisione di entrare, da ministro, nell'agone che porterà a comporre le squadre delle prossime elezioni. In ogni caso è bene lasciar stare Monti e non chiamarlo come sponsor ora di una lista, ora di un'operazione politica. La tentazione dei suoi ministri è comprensibile. Ma sarebbe un errore oltre che una forzatura. E Monti non può restare indifferente, perché sponsorizzare una lista Monti comporterebbe un cambio della natura del suo governo.